

Annalisa Pedrotti

Fabio Cavulli

Francesco Carrer

**Le evidenze antropiche di alta quota
nell'area di San Vito di Cadore**

**Resoconto delle campagne di ricognizione
2011, 2012 e 2013**

Estratto

**Laboratorio "B. Bagolini", Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università di Trento**

Introduzione

Il territorio preso in considerazione per questo progetto comprende un'area d'alta quota (tra i 1800 e i 2800 m slm) corrispondente ai territori delle antiche Regole sanvitesi, nonché alcune zone ad esse prossime. La ragione di tale dimensione territoriale dipende soprattutto da due fattori. L'uno è prettamente storico: sino ad epoca medievale gli attuali confini comunali non esistevano e le Regole originariamente comprendevano gli attuali territori di San Vito di Cadore, Borca, Vodo e Selva di Cadore, nonché il territorio di Cortina d'Ampezzo. È quindi evidente come uno studio completo dell'antico bacino di quota sfruttato a partire dai centri della Valle del Boite e della Val Fiorentina sia necessario per comprendere la relazione spaziale e funzionale tra i rinvenimenti. Guardando invece alla geografia fisica, è importante notare come i confini di competenza, sia degli attuali comuni che delle antiche Regole, dividano ambiti potenzialmente integrabili e che quindi sia importante andare al di là dei confini politico amministrativi noti per indagare delle aree montane uniformi.

Lo scopo del progetto è quello di ampliare le conoscenze sulla frequentazione dei territori in quota durante l'Olocene (gli ultimi 10.000 anni). Ciò consentirà di proporre nuove riflessioni sul rapporto uomo-territorio e sulle sue trasformazioni nei secoli e nei millenni. Tali riflessioni, insieme ai dati raccolti sul terreno, costituiranno lo scheletro del Centro Espositivo di Documentazione Naturalistico Etnografico Archeologica (CEDNEA), che sorgerà a San Vito di Cadore. e che fungerà da volano per nuove ricerche sul territorio e da polo di diffusione dei risultati. La prospettiva, infatti, è quella di un centro multimediale (non un mero museo) in cui si integrino le funzioni di studio e valorizzazione relativa ai beni naturalistici, etnografici ed archeologici della montagna cadorina.

Verrà presentata una dettagliata relazione su quanto è stato scoperto durante questi tre anni di ricerche, su come tali scoperte abbiano ampliato la nostra conoscenza dell'uso delle alte quote nel passato e su quanto ci sia ancora da fare. Infatti la considerazione principale che è emersa da questo progetto, è che i dati raccolti sono ancora preliminari ed insufficienti per proporre ampie ed organiche sintesi interpretative. Come verrà spiegato meglio nel capitolo conclusivo, la ricognizione territoriale da sola non è sufficiente e solo campagne archeologiche mirate potranno aumentare le informazioni a nostra disposizione. Di conseguenza, quanto verrà esposto in seguito saranno essenzialmente considerazioni preliminari, ipotesi di lavoro e prospettive di ricerca.

Nonostante le informazioni acquisite siano assolutamente preliminari, esse hanno comunque consentito di isolare alcuni ambiti tematici di grande interesse nello studio delle alte quote cadorine. Oltre alla preistoria, che era già ampiamente attestata nell'area indagata, è stato notato come le attività agro-silvo-pastorali abbiano lasciato segni importanti e (in alcuni casi) caratteristici all'interno del paesaggio. Altrettanto importanti sono i segni lasciati dall'attività mineraria, molto importante in quest'area in epoca tardo- e postmedievale. Correlata allo sfruttamento del metallo è sicuramente la costruzione di carbonaie, i cui residui caratteristici sono stati censiti in diverse aree. Elementi fondamentali del paesaggio antropico sono le incisioni rupestri: cerchi, coppelle, segni confinari e iscrizioni sono numerosissimi nel territorio indagato e consentono di aprire delle interessanti riflessioni. All'ultimo secolo (il XX) risalgono invece alcune categorie di evidenze: le strutture legate alla Prima Guerra Mondiale e i focolari effimeri attribuibili alla frequentazione di turisti ed escursionisti. Se l'archeologia della guerra vive ora un momento di grande vitalità (anche per via del centenario dello scoppio delle ostilità nel 2014), lo studio dei focolari moderni è probabilmente un *unicum* nell'archeologia italiana (e probabilmente europea). È stata inoltre

analizzata la tipologia di evidenza forse più complessa dal punto di vista sia cronologico che funzionale: il riparo sottoroccia.

L'archeologia totale

Dall'elenco precedente emerge chiaramente che la nostra attenzione si è concentrata su ogni evidenza antropica, qualsiasi fosse la sua dimensione. Si possono quindi distinguere tre tipi di evidenze: macro-, meso- e micro-. Le macroevidenze sono strutture o infrastrutture antropiche ben visibili e riconoscibili: terrazzamenti, capanne, recinti, escavazioni minerarie, strade, ecc. Le mesoevidenze sono quegli elementi antropici di dimensioni minori, ben visibili ma non facilmente identificabili in una ricognizione speditiva: incisioni rupestri, segni confinati, ecc. Le micro-evidenze sono i reperti che affiorano dagli strappi della cotica erbosa e che sono impossibili da identificare con una ricognizione speditiva. Grazie a passaggi successivi nelle stesse aree e alla calibrazione della metodologia sulla base delle potenzialità dell'area ricognita, si è riusciti a mantenere questo approccio multiscalare, che consente di avere una base di dati estremamente completa e variegata. Tutti i resti antropici di qualsiasi epoca sono stati censiti: dalle schegge di selce mesolitica ai reperti moderni-contemporanei (bottiglie, lattine, ecc.) rinvenuti al di sotto di un riparo sottoroccia. Tale prospettiva diacronica, che arriva sino al nostro secolo, fa parte di un'attitudine teorica che l'archeologia ha sviluppato negli ultimi decenni¹ e che ha rivoluzionato i *target* della ricerca archeologica. Tradizionalmente essa è infatti considerata come lo studio delle civiltà del passato. Oggi è definita piuttosto come un metodo di indagine dei contesti e della cultura materiale umana, sia nel passato che nel presente. Tale punto di vista è molto importante per gli scopi di questa ricerca, in quanto consente di approcciarsi alle selci mesolitiche, ai ruderi di capanne, ai residui di frequentazione moderna di alcuni ripari e ai focolari recenti con la medesima metodologia, senza differenziare il rigore della documentazione e l'interesse a seconda della cronologia. Ogni cosa censita, moderna o preistorica che sia, in quanto residuo materiale dell'attività umana è di per sé un'evidenza archeologica. Il fine è quello di avere dati uniformi per consentire di analizzare in maniera uniforme l'evoluzione dei paesaggi antropici di quota sia per il passato che per il XX o il XXI secolo. Questo approccio, concretizzatosi nel censimento e nell'analisi di tutte le strutture e i resti di cultura materiale incontrati nel territorio, è stato da noi denominato "archeologia totale". Tale termine è funzionale al superamento delle tradizionali divisioni cronologiche, ancora imperanti nel panorama accademico: archeologia preistorica, archeologia classica, archeologia medievale, archeologia post-medievale². L'archeologia totale proposta in questa ricerca rompe le barriere tra le epoche ed è interessata non tanto a capire il rapporto tra uomo e montagna in una determinata epoca storica, ma investigare l'equilibrio e il cambiamento nel rapporto uomo montagna nel tempo. Ciò consente di dare una risposta a una delle principali domande che l'archeologia di montagna dovrebbe porsi: perché i paesaggi alpini sono come li vediamo oggi?

¹ Soprattutto l'archeologia inglese e americana. Vedi ad esempio l' "archeologia della spazzatura" di Rathje, uno studio con metodologia archeologica dei rifiuti di una zona residenziale americana contemporanea (Rathje W. 1992. *Rubbish!: The Archaeology of Garbage*. Harper Collins) o l' "archeologia dei senzateo", lo scavo di alcune aree di rifugio dei senzateo in alcune città inglesi (<http://homelessheritage.wordpress.com/>).

² Legislativamente in Italia viene considerato di interesse archeologico tutto ciò che ha più di cento anni.

L'analisi e l'interpretazione: WebGIS, statistica e documenti d'archivio

Dopo la ricognizione, è iniziata la complessa fase di elaborazione dati. Tutti i siti censiti sono stati inseriti in un WebGIS. Si tratta di una base di dati associata ad un sistema informativo geografico che consente la visualizzazione di tutte le informazioni sui dati raccolti nonché la visualizzazione della loro localizzazione nel territorio. Tale strumento è in rete (<http://laboratoriobagolini.it/ais/>) ed è di libero accesso. Si può consultare sia la base di dati che la mappa con tutti i siti censiti, si possono fare delle semplici *query*, ovvero visualizzare solo i siti che rientrano in determinate categorie o hanno delle caratteristiche specifiche. Un livello ulteriore è quello a cui possono accedere i ricercatori (con un nome utente e una *password*), i quali possono modificare i dati inseriti o inserirne di nuovi. Questa piattaforma di visualizzazione e ricerca consente a centinaia di utenti di poter visualizzare o lavorare sui dati in contemporanea da posti diversi, facilitando quindi le possibilità di diffusione delle informazioni e l'interazione tra ricercatori che lavorano sulla medesima area.

Per contestualizzare i rinvenimenti effettuati e per consentire una migliore interpretazione dei dati, si è operata poi una approfondita ricerca bibliografica. È stata identificata una serie di pubblicazioni (divulgative e scientifiche) che trattano il territorio oggetto di studio e le informazioni contenute in tali pubblicazioni si sono rivelate fondamentali per la parte analitica e interpretativa del progetto. Si è resa inoltre necessaria anche l'acquisizione di documenti e mappe medievali e post-medievali dall'Archivio di Stato di Venezia. Tali documenti facevano specifico riferimento alla gestione dei territori di quota (dispute confinarie, affitti di prati, autorizzazioni all'estrazione mineraria) ed hanno fornito dati di grande importanza per la comprensione di alcuni contesti.

L'ultima fase è stata quella dell'analisi vera e propria dei dati. Il WebGIS non consente di condurre analisi statistiche elaborate, quindi è stato necessario lavorare con altri strumenti informatici. È stato quindi esportato un *file* vettoriale (*shape file*) contenente tutti i punti corrispondenti ai siti censiti dal 2011 al 2013. Associata a questo *file* è stata creata una tabella con le principali caratteristiche di ogni sito. I dati sono stati analizzati utilizzando alcuni *software* GIS, sia *open-source* (Grass, QuantumGIS, OpenJUMP) che proprietari (ArcGIS). È stato inoltre utilizzato un programma *open-source* di analisi statistica, chiamato R, che consente di svolgere delle complesse operazioni di statistica spaziale. Le evidenze censite sono state analizzate sulla base di alcune variabili ambientali (altitudine, inclinazione del versante, ecc.), nonché sulla base delle informazioni fornite dalla cartografia storica. I dati quantitativi che sono risultati da questa prima analisi sono stati interpretati, anche utilizzando alcune nozioni desunte dalle pubblicazioni selezionate in precedenza.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Le ricognizioni condotte nei territori di alta quota delle antiche Regole di San Vito hanno portato al censimento di oltre 300 evidenze antropiche. Esse sono il risultato di migliaia di anni di frequentazione umana di quest'area e sono correlate a diverse attività: caccia, pastorizia, fienagione, silvicoltura, produzione del carbone, attività mineraria, attività bellica, escursionismo, tracciamento di confini amministrativi, ecc. La profondità cronologica delle evidenze censite è risultata molto difficile da identificare, in quanto i rinvenimenti datanti sono molto rari; a parte gli sporadici ritrovamenti preistorici, le ceramiche tardo-medievali rinvenute sui piani di Posolive e i reperti più recenti identificati sotto i ripari (XIX, XX, XXI secolo), i resti di cultura materiale identificati nel territorio sono percentualmente una piccola parte dei rinvenimenti fatti. La maggior parte delle strutture e infrastrutture censite, quindi, rimane non datata. Nonostante ciò, sono state già

identificate delle interessantissime tematiche di ricerca, alcune delle quali meritano di essere approfondite in futuro.

Preistoria

La preistoria, in questo territorio, è una delle epoche meglio documentate. Le ricognizioni effettuate tra 2011 e 2013 non hanno fatto altro che confermare quanto era già emerso dalle ricerche condotte dall'Università di Ferrara nei decenni passati: che questo settore delle Dolomiti è un areale privilegiato per indagare le dinamiche di trasformazione nella frequentazione della montagna durante le prime fasi dell'Olocene nel delicato passaggio tra gli ultimi cacciatori-raccoglitori e i primi agricoltori e pastori. I ritrovamenti di vetta sul Cernerà e sul Formin, inoltre, aprono nuove prospettive di indagine sulla territorialità e sul controllo delle aree di transito in epoca tardoneolitica ed eneolitica. Nonostante ciò i sondaggi e gli scavi stratigrafici al di fuori dell'area di Mondeval sono ancora pochi e andrebbero sicuramente intensificati per una migliore comprensione delle dinamiche di frequentazione del territorio.

Agricoltura, pastorizia, silvicoltura

L'approccio tenuto in questa ricerca, focalizzato su tutte le evidenze di tutte le epoche storiche ("archeologia totale"), è risultato molto significativo per la comprensione delle attività agro-silvo-pastorali in quota. Nonostante la già citata carenza di indicazioni cronologiche, si è notata la complessità dei paesaggi creati nei millenni dalle attività produttive stagionali in quest'area. L'interazione funzionale tra ripari, capanne, recinti, "circoli di pietre" e altre strutture e infrastrutture di difficile interpretazione è tutta da indagare e costituisce uno degli elementi più interessanti e promettenti dell'archeologia di montagna. I risultati di questo tipo di ricerche sono potenzialmente di grande importanza. Importanza scientifica, in quanto consentiranno di comprendere l'evoluzione del rapporto uomo-territorio montano nei secoli e nei millenni passati. Ma importanza anche ambientale, in quanto la comprensione di tale evoluzione consente di capire come si è passati dall'ambiente montano naturale originario a quello che vediamo oggi. Tutto ciò può promuovere progetti di valorizzazione del territorio, oltre che di tutela e conservazione basati sulla comprensione della locale ecologia storica³.

Attività mineraria e carbonaie

Sebbene questo territorio non abbia delle ricchissime risorse minerarie, per due secoli e mezzo (XVI-XVIII) vi è stata una intensa attività estrattiva. I segni di tale attività sono stati identificati e messi in correlazione con l'abbondante documentazione scritta. Si sono quindi riconosciute le potenzialità dei (seppur limitati) paesaggi minerari ancora evidenti nell'area del Col Piombin. Si ritiene quindi interessante la possibile creazione di percorsi tematici legati sull'estrazione mineraria, attraverso il recupero e la valorizzazione di alcuni elementi particolarmente importanti identificati durante la ricognizione: le gallerie di estrazione, le trincee di assaggio, le fornaci e il grande edificio sulla cima del Col Piombin.

Legate a doppio filo all'attività mineraria sono le carbonaie, identificate in grande numero in tutta la zona attorno al passo Giau. Già da tempo vi è un'attenzione particolare nei confronti dell'attività dei carbonai e delle tracce che tale attività lascia sul terreno. Queste evidenze potrebbero quindi

³ Per ecologia storica si intende lo studio delle caratteristiche dell'ambiente di una zona come risultato dell'attività umana nel passato e nel presente. Per ulteriori indicazioni: Cevasco R. 2007. *Memoria Verde. Nuovi spazi per la geografia*. Diabasis.

costituire un elemento di interazione tra gruppi di ricerca che lavorano in diverse aree montane su questo tema e costituire anch'esse i nodi di percorsi tematici focalizzati sulla produzione del carbone, un tempo così importante per le comunità locali di quest'area.

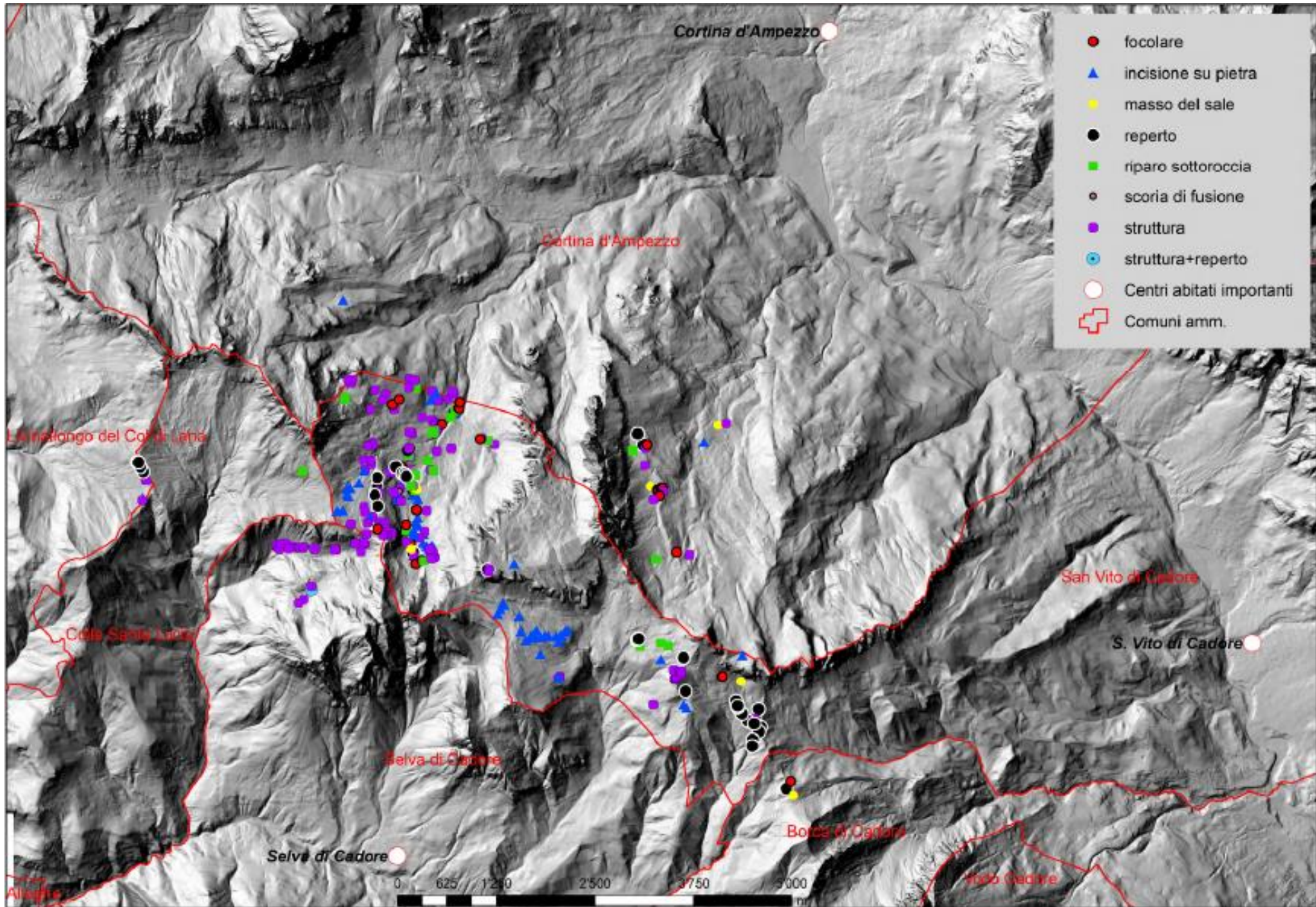
Incisioni rupestri

Elemento di grande interesse sono sicuramente le incisioni rupestri, in particolare i cerchi incisi. L'abbondanza e la varietà di questo tipo di incisioni non pare avere paralleli in nessuno dei grandi distretti dell'arte rupestre conosciuti. La presenza dei cerchi, spesso decorati con il motivo a "fiore", o "rosa", all'interno e la loro possibile funzione confinaria, sono quindi fattori di estremo interesse. Un'indagine focalizzata su questi cerchi, finalizzata a comprenderne non soltanto la funzione ma anche una possibile cronologia, potrebbe condurre alla protezione e alla valorizzazione di queste testimonianze di arte rupestre. Una prospettiva interessante, quindi, è quella della creazione di percorsi dedicati, che consentano di riconoscere i contesti più significativi (quelli con cerchi multipli, quelli con la "rosa" incisa all'interno del cerchio) e di contestualizzarli nel territorio.

Prospettive future

Quanto è stato prospettato in queste conclusioni risente però della limitazione dei dati ancora in nostro possesso. La ricerca, sino ad ora, si è limitata ad una ricognizione territoriale quanto più estensiva ed intensiva possibile. Mancano quindi i dati fondamentali che derivano dagli scavi archeologici. Come già più volte ribadito nel corso di questo *report*, solo lo scavo di alcune evidenze chiave potrà consentire di risolvere alcuni dubbi, chiarire la funzionalità dei siti e la loro cronologia. Lo scavo è quindi una fase cruciale in vista di una possibile valorizzazione dei paesaggi storici (e preistorici) scoperti in questi tre anni di ricognizione. La continuazione e l'intensificazione della stessa ricognizione, inoltre, potrà portare nuovi dati e nuove possibili interpretazioni.

In conclusione si può dire che i dati in nostro possesso sono estremamente promettenti ed evidenziano la complessità delle attività umane nei territori di montagna. Se un tempo tali territori venivano ritenuti quasi selvaggi, o comunque condizionati dall'azione umana solo in epoca recente, le ricerche recenti hanno dimostrato che in realtà il paesaggio alpino è stato modificato dall'uomo in maniera radicale negli ultimi 10.000 anni. Tuttavia, i dati raccolti sono ancora preliminari e mancano una serie di informazioni fondamentali che possono essere acquisite indagando archeologicamente alcuni siti ritenuti particolarmente significativi. Tali indagini consentiranno di proporre delle sintesi interpretative e di promuovere la creazione di percorsi tematici all'interno del territorio, stimolando la valorizzazione del patrimonio culturale delle alte quote del Comune di San Vito di Cadore. Tutto ciò stimolerà il circolo virtuoso (ricerca scientifica che stimola valorizzazione che a sua volta incoraggia nuova ricerca scientifica) sul quale dovrebbe strutturarsi il futuro CEDNEA, contenitore delle iniziative di ricerca e valorizzazione più volte menzionate nel corso di questa trattazione.



Alcuni riferimenti bibliografici

Alciati G., Cattani L., Fontana F., Gerhardinger E., Guerreschi A., Milliken S., Mozzi P. & Rowley-Conwy P. 1992. Mondeval de Sora: a high altitude mesolithic campsite in the Italian Dolomites. *Preistoria Alpina*, 28: 351-366.

Bagolini B. & Pedrotti A. 1992. Vorgeschichtliche Höhenfunde im Trentino-Südtirol und im Dolomitenraum vom Spätpaläolithikum bis zu den Anfängen der Metallurgie. In F. Höpfel, W. Platzer and K. Spindler (eds.), *Der Mann im Eis 1, Bericht über das Internationale Symposium 1992*, Veröffentlichungen der Universität Innsbruck 187. Innsbruck: Eigenverlag der Universität Innsbruck: 359-377.

Bianchin Citton E. 1992. La frequentazione della Val Fiorentina (Selva di Cadore – Belluno) durante il tardo Neolitico e l'Eneolitico. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 8: 122-127.

Bianchin Citton E. 2000. Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del ferro. Nuovi dati. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 16: 23-31.

Cesco Frare P. & Mondini C. 2005. *Il Mesolitico in provincia di Belluno – il quadro dei ritrovamenti*. Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore, Quaderno n.6.

Cesco Frare P. & Fogliata G. 2013. "Nel recinto di Polifemo". Dati preliminari per un'indagine pluridisciplinare su antiche strutture pastorali. *Frammenti: conoscere e tutelare la natura bellunese*, 4: 5-20.

Fabbiani G. 1992. *Breve storia del Cadore*. (V ed.) Pieve di Cadore (BL).

Fontana F., Guerreschi A. & Reberschak M., 2002. Nuovi dati sul popolamento dell'alta valle del Cordevole nel Mesolitico. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 18: 15-21.

Fontana F. & Pasi E., 2002. Risultati delle ultime prospezioni nell'area di Mondeval de Sora (San Vito di Cadore, Belluno). *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 18: 21-30.

Marinetti A. 2002. *AKEO. I Tempi della Scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti. Catalogo della Mostra (Montebelluna, dicembre 2001 – maggio 2002)*. Cornuda: Tipoteca Italiana Fondazione.

Menegus Tamburin V. 1987. "Laudo di pian e di monte,, della M.ca Regola Gen.le di San Vito di Cadore e investitura delle varie "vize". ISAA: Firenze.

Palmieri G. 1978. Monte Cernerla. *Preistoria Alpina*, 14: 253-254.

Richebuono G. 1968. *Contese per i confini fra le comunità di Ampezzo e di San Vito di Cadore*. Cortina d'Ampezzo: Cassa Rurale e Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Richebuono G. 1974. *Storia di Cortina d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 1915*. Cassa Rurale Artigiana di Cortina d'Ampezzo. Milano: Mursia.

Richebuono, G. 1980. *Le antiche pergamene di San Vito di Cadore*. Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: Belluno.

Richebuono G. 1993. *Storia di Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 1985*. Cortina d'Ampezzo: La Cooperativa di Cortina (II ed.).

Zanderigo Rosolo G. 1982. *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*. Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali – Serie “Storia”, n.10: Belluno.

Zanderigo Rosolo G. 2010. Rocce di confine. *Geo-archeologia*: 159.